BIBLIOTECA
EBDOMADARIA TEATRALE

O SIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse
del Teatro Italiano, Inglese, Spagnuolo,
Francese e Tedesco

NELLA NOSTRA LINGUA VOLTATE

Fasc. 232.

Digitized by Google

67098

JACOPO ORTIS

DRAMMA TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DEL BARONE

GIO. CARLO COSENZA

NAPOLETANO

MILANO

Da Placido Maria Visaj

Stampatore-Librajo nei Tre Re

1835

BIBLIOTECA NAZIONALE EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

JACOPO ORTIS

PERSONAGGI

—*✱*—

JACOPO.

TERESA.

ALFONSO.

ODOARDO.

CESARE.

LORENZO.

MICHELE.

La Scena è nei Colli Euganei.

JACOPO ORTIS

ATTO PRIMO.

Cortile che a destra ed a sinistra guida a varj appartamenti terreni; nel fondo, verso la destra, alla strada; verso la sinistra ad un giardino.

SCENA PRIMA.

Jacopo immerso in una profonda meditazione, si scuote dopo qualche momento, e parla in tuono deciso.

Morte conviene al mio stato... Esistere! ed in qual modo?.. Senza Teresa, senza patria, senza amici, senza speranza!... Teresa sarà già sposa d'Odoardo... Odoardo inquisitore de' proscritti... io, perchè proscritto, suo deciso nemico... egli deve perseguitarmi, cercar la mia distruzione, la mia morte, ed esser poi lo sposo di Teresa... essere!.. lo sarà di già a quest'ora... ed io riveggo questi luoghi? io ardisco di penetrare sino al

cortile di Teresa col pericolo?... Quale pericolo!.. nacqui virtuoso, tale mi serbai a' miei simili, soggiacqui alla sciagura de' pochi uomini onesti, conobbi la viltà de' miei concittadini... ma Jacopo morrà qual nacque, in quel luogo medesimo ove vide Teresa, ove conobbe questo genio virtuoso, formato dalle mani della natura per infondere negli animi perseguitati ed afflitti l'amore dell' umanità, ove conobbe l'amore più puro, e quivi si desterà da questo sogno ingannevole della vita! (*si riconcentra di nuovo*).

SCENA II.

Lorenzo, parlando verso dentro donde esce, e detto.

Lor. Alle dodici, alle dodici sarà tutto pronto, non dubitate. Servire! Oh stato terribile per l'uomo che conosce i suoi diritti! (*si avvia, ma vedendo Jacopo si ferma sorpreso*). Che? M'inganno? Jacopo? qui... Jacopo, ti scuoti, son io.

Jac. Chi... Lorenzo!

Lor. Il tuo amico.

Jac. Il solo che mi abbia in questa terra... abbracciami.

Lor. (In qual punto giungi, infelice!)

Jac. Abbracciare un amico, di cui il cuore non è macchiato dalla vile adulazione, dall'ambizione, dall'orgoglio, è il solo piacere destinato alle poche anime oneste e sensibili. Che fa Teresa mia? Parla di Jacopo? È vero che sposa o sposò di già il perfido Odoardo? L'empio distruggitore dell'umanità oppressa?

Lor. Ma tu perchè abbandonare Padova, e ritornare in questi luoghi, nella casa di Teresa medesima, cui tu promettesti di non più vedere?

Jac. Promisi, è vero; ma promisi in quel momento in cui divampava quel fuoco di un puro amore, che la virtù de' nostri cuori ed una fatale simpatia ispirava al labbro. Jacopo, allora Teresa mi disse, io t'amo... Oh! momento delizioso, che provar mi facesti la vera felicità. Io t'amo, ma son promessa sposa. — Oh come sono rapidi e chimerici i piaceri di questa vita!... Mio padre non può recedere dalla sua promessa; io sarò infelice, ma il cuore di Teresa non si cangerà mai... allontanati; il mio

onore l'esige; sii forte per imitarmi nell'orrendo sacrifizio... In quell'estasi di inusitato piacere, il mio cuore sublimato dalla virtù che gl' ispirava Teresa, ebbe forza di promettere nell'ignoranza dello sposo, che a caso, o per prudenza mi aveva taciuto Teresa; ma poi come aver coraggio di mantenere la promessa, nell'intendere in Padova, che Odoardo era il felice mortale che ne agognava il possesso, quell'Odoardo medesimo che ha deciso la mia perdita, e quella de'miei compagni?

Lor. Alfonso, il padre di Teresa, era egualmente proscritto come te, e per salvare la sua famiglia s'indusse a questo imeneo.

Jac. E Teresa...

Lor. Per salvare i suoi genitori si offrì vittima volontaria ad un tale sacrifizio.

Jac. Ma non aveva conosciuto Jacopo?

Lor. E per sua fatale sventura ti conobbe nella sua malattia, allorchè il suo promesso sposo chiamato da'suoi doveri la dovette lasciare...

Jac. E non avrebbe allora potuto?...

Lor. Con aderire al tuo amore mancare alla promessa data di sposare Odoardo, e così formare l'esterminio dell' intera sua fami-

glia, de'suoi genitori? Qual è dunque l'oggetto della tua venuta?

Jac. Riveder Teresa per l'ultima volta.

Lor. E vorrai riveder Teresa mentre qui sta il tuo persecutore?

Jac. Odoardo è ritornato da'suoi viaggi?

Lor. Sono già due settimane.

Jac. Ha sposato Teresa?

Lor. La sposerà in breve.

Jac. Quando?.. come?.. dove?.. ch'io la vegga prima che compia...

Lor. Sconsigliato, hai deciso di perderti?

Jac. Vederla soltanto... darle un ultimo addio, e poi...

Lor. E poi come fuggire dal vigil occhio di Odoardo; e scoperto, chi ti salva dalla morte destinata a' proscritti?

Jac. Credi che questa morte avvilisca Jacopo?

Lor. Per mano d'un carnefice...

Jac. Non sono forse tali tutti coloro che mi riducono in questo stato?

Lor. E non avrai riguardi per la tua troppo sensibile ed infelice madre? Ella ti crede tuttora nascosto in Padova, e porge dei fervidi voti al Cielo acciò tu resti ignoto; e tu col seguire una cieca passione cerchi la tua morte, quella di tua madre, di Teresa, e del tuo amico Lorenzo ancora!

Jac. Quanti infelici per mia cagione! ma io lo sono più di tutti. Quant' altro tempo vi corre finchè Teresa diventi sposa di Odoardo?

Lor. Non saprei. (Si taccia che or ora si compie il rito). Ma tu devi subito abbandonar questi luoghi.

Jac. Sì, ma dopo che avrò veduto Teresa.

Lor. Ed hai deciso di esporti a perdere la vita per...?

Jac. Vita!... Lorenzo, e chiami vita la nostra vegetazione fra le comuni sventure? E posso vivere senza cuore, senza Teresa?..

Lor. La tua passione ti ha in modo alterata la fantasia, che io non conosco più il mio Jacopo.

Jac. Forse ho io mancato a quei doveri che la virtù e l'onore m'imposero?

Lor. Non esiste virtù dove manca la ragione.

Jac. Ma non vi è ragion sufficiente a consigliarci di essere infelici per servire di zimbello a coloro, che la scelleraggine ha guidati ad esser felici sulle nostre sciagure.

Lor. Ma rifletti...

Jac. Che tutto è inganno, e che la vita è il nostro inganno maggiore!

Digitized by Google

SCENA III.

Cesare dal suo appartamento, e detti.

Ces. Bravo, signor Lorenzo, voi di già siete andato e venuto subito.

Lor. (*di soppiatto a Jacopo*) Parti, Jacopo.

Ces. Padrone gentilissimo (*salutando con cerimonie Jacopo*).

Jac. Vi saluto.

Ces. Che cosa dunque hai combinato, Lorenzo mio? Che ha risposto il municipe quando ha udito la mia ambasciata ed il mio gran piano?

Jac. Municipe?)
Lor. Parti, Jacopo.) *fra di loro piano.*

Ces. Ma che è? Ti hai inghiottita la lingua?

Lor. Io per verità, signore, non ho potuto...

Ces. Me l'ho immaginato che non abbi potuto capacitare quel sordido municipe del signor Giorgio, a far tanta pompa, quanta io ne voglio nelle nozze di mio fratello.

Jac. Nozze di chi, se è lecito sapersi?

Ces. Nozze di mio fratello minore, al quale ho ceduta la primogenitura.

Jac. E con chi?

Ces. Oh bella! questa è una notizia che la sanno anche i facchini.

Jac. Ma la sposa sarà?

Lor. Sarà chi debbe essere...

Ces. Lascialo domandare; chi cerca di voler sapere dimostra che non sia ignorante.

Lor. Ma egli...

Ces. Dev' essere un forestiere per ignorare che mio fratello secondogenito, mercè la mia ceduta primogenitura, oggi si fa sposo.

Jac. Di Teresa?

Ces. Dunque lo sapevate, e mi stavate seccando con tanti inutili interrogatorj?

Jac. E si chiama vostro fratello?

Ces. Odoardo, secondogenito della famiglia...

Jac. E quando la sposa?

Lor. Ma siete troppo petulante, signor... signor Giovanni. L'impegnarvi in questi affari, che non vi debbono competere, dimostra che non sappiate i vostri doveri.

Jac. Se io non avessi conosciuti questi doveri...

Lor. Dunque saranno inutili le mie preghiere?

Ces. È vostro amico il signor Giovanni?

Lor. Pur troppo! ma egli non cura la mia amicizia.

Ces. Questo poi, venerato signor Giovanni,

è un torto che fate al signor Lorenzo, che in verità è un galantuomo, e voi, signor Giovanni... com'ha il cognome?

Jac. Il mio cognome?..

Lor. Il suo cognome è Brest. (*dando un'occhiata di furto a Jacopo, acciò non si scopra*).

Ces. Di buona famiglia, morigerato, di mediocri sostanze, ed essendo vostro amico deve esser tale; ed io che sono un preciso fisonomista, dalla sua ciera mi accorgo che sia un ottimo, un eccellente giovine...

Jac. Ma perseguitato dal...

Ces. Dal signor Lorenzo, che non vuol farvi sapere che alle dodici di questa mattina mio fratello Odoardo sposa...

Jac. Sposa Teresa... ah Jacopo infelice!..

Ces. Chi è questo Jacopo?

Lor. Non gli badate, signore, costui delira.

Ces. Io però ne ho udito parlare di questo Jacopo da mio fratello, il quale dice che se gli capita fra le mani vuol farlo tanagliare, perchè...

Jac. Perchè è un uomo onesto.

Ces. Lo credo.

Jac. Un infelice virtuoso.

Ces. Me ne consolo con lui.

Jac. Che saprebbe morire anzi che diventare un vile adulatore.

Ces. Vorrei conoscerlo questo bravo giovine di Jacopo: ed ora dove sta?

Jac. Dove?..

Lor. Signore, il signor Giorgio ci attende.

Jac. Come? Tu stesso Lorenzo?..

Lor. Io stesso adempio quei doveri che tu non conosci, e che trascurandoli, formerebbero la rovina universale.

Ces. E che rovine farebbe mio fratello se non trovasse tutto preparato! il signor Giovanni però mi onorerà alle nozze di mio fratello.

Jac. Io alle nozze?..

Ces. Volete dire che non potete mettervi in gala; non è necessario, giacchè qui si va alla buona; e perciò siamo venuti a sposare in questo casino di campagna della signora Teresa, per essere senza etichette e senza soggezione. Noi siamo tutto giorno in questo cortile come se fossimo in una galleria, perchè è il centro di tutti i piccioli appartamenti che vi sono. Là vi è l'appartamento dove ora sta la signora Teresa, ancora nubile, situato ad oriente; qui sta il mio, situato ad occidente; da

qui sta l'appartamento destinato agli sposi, situato a tramontana...

Jac. Ed ivi andrà Teresa?...

Ces. Teresa col suo sposo dopo che verranno dal signor Giorgio, e noi tutti li accompagneremo, gridando...

Jac. Mora il... (*con entusiasmo di furore*).

Ces. No, che diavolo dite! grideremo, vivano gli sposi, e crepino gl'invidiosi, e voi...

Lor. Ma, signore, si fa tardi, ed il...

Ces. Vengo, vengo. Attendetemi, signor Giovanni, che vogliamo far gridi da disperati in queste nozze. Addio, signor Giovanni. Andiamo, Lorenzo.

Lor. Amico! (*nel mentre che parla con Cesare, fa cenno a Jacopo che parta*).

Jac. Nozze? Teresa sposa alle dodici? Odoardo destina la mia morte?... ciechi mostri ambiziosi, e così vi bagnate le mani nel sangue de' vostri simili?... Fuggi, mi dice l'amico, la madre, quella tenera madre ch'io tanto rispetto e venero... ma questa vita merita d'essere conservata col disonore, colla viltà, coll'esiglio?... Voglio veder Teresa, vederla un'altra volta, e poi avrò coraggio bastante di cacciarmi un coltello nel cuore.

SCENA IV.

Michele ansante e detto.

Mic. Signor padrone, signor padrone?...

Jac. Michele... che vuoi?

Mic. Cospetto! non ho più sangue per la paura.

Jac. Ti avvenne qualche disgrazia?

Mic. Ed è stata terribile!

Jac. Palesala, amico mio, nel cuore del tuo Jacopo.

Mic. Jeri sera nella locanda dell'Aquila, abbasso alla città, non vi andaste a coricare prima di me?

Jac. Sì.

Mic. Io mi feci fare la mia brava polenta dall'oste, indi cominciai a chiacchierare all'impazzata delle notizie... e che brutte notizie che corrono!

Jac. Pei proscritti?

Mic. Pe' proscritti. Così mi venne il sonno, e mi addormentai; e dopo che ho fatto una quantità di sogni, quale funesto e qual piacevole, già allorchè l'acqua si separava dal vino, mi sono svegliato, e

sulla punta de' piedi son corso a vedere se il mio caro padrone dormiva... quando trovo il letto freddo, freddo; domando all'oste se ha veduto il mio padrone, oibò! domando al guattero, oibò! domando alla serva, oibò! Allora fuori de' sensi, cominciai a correre per tutte le strade, ed a chiunque incontrava dimandava come un asino, avete veduto il mio padrone? Come si chiama il tuo padrone? mi si rispondeva; ed io che non poteva dirglielo, rimaneva come un alocco, e passava avanti: finchè mi venne in pensiere che aveste fatta la corbelleria di venire di nuovo nella casa della signora Teresa; e così è accaduto.

Jac. Michele!... Tu la conosci Teresa.

Mic. Ed in che modo!

Jac. Sai quanto io l'ami... ed ella oggi... da qui a poche ore... alle dodici... Teresa sarà di Odoardo!

Mic. E noi per la posta ritorneremo subito subito a Padova; mentre l'oggetto della mia paura di non avervi trovato, fu quello che non vi avessero arrestato, conoscendovi per Jacopo Ortis; ed allora senza del mio buon padrone che ne sarebbe di Michele?

Jac. E senza Teresa che ne sarà di Jacopo?

Mic. Delle donne se ne trovano infinite, ma un padrone come voi, dove si trova?

Jac. Michele, oltre a Teresa per me tutto è follìa. La gloria, le scienze, la gioventù, le ricchezze, l'amor della patria, son tutti vani fantasmi che hanno finora recitato nella mia commedia, e calando il sipario colla mia morte, dirò agli ascoltatori: Stolti, imitatemi. Si finisce di penare, quando si finisce di esistere! (*parte*).

Mic. È partito senza dirmi che debba fare. Che cosa ha risoluto? Io non ho compreso altro che la parola morte... e questa sola basta a farmi tremare pel mio caro Jacopo... Zitto, Michele, non dirlo anche fra te stesso, giacchè se si scopre che il tuo padrone sia Jacopo... Sia il canchero che ti roda, venerato signor Michele, che non sai tacere nè anche quando sei solo, e poi...

SCENA V.

Odoardo di dentro e detto.

Odo. Non vi è grazia per questi scellerati. Tutti saranno tratti a morte.

Mic. Costui sarà il carnefice che viene a preparare qualche giustizia anche su questi monti. Vi dovesse avere qualche parte il mio povero padrone?... ed allora?... Si ascolti che dice. (*si allontana*).

SCENA VI.

Cesare, Odoardo, e detto che fa capolino per ascoltar ciò che dicono.

Odo. Lo posso, lo debbo, lo voglio.

Ces. Ma non essere tanto zelante colla rovina altrui.

Odo. Tutti, tutti, questi scellerati dovranno morire.

Ces. Ma, caro fratello, io non so intendere come essendo ambo noi figli d'un sol padre, e di una sola madre, io sia riuscito di un naturale placido come un agnellino, e tu sanguinario e feroce come un leone febbricitante.

Odo. Perchè tu sei vissuto qual talpa senza studiare, senza imparar a conoscere la società, le sue leggi, i doveri che vi si contraggono...

Ces. Di perseguitare e d'impiccare la gente?

Odo. E farò impiccare quanti ne troverò per ombra avvolti nella proscrizione.

Mic. (Ah povero mio padrone!)

Odo. Insomma, perchè non si sono eseguiti i miei ordini? Perchè non si sposa alle dodici?

Ces. Perchè...

Odo. E vi è chi osi replicarmi?

Ces. Oibò; ma sì...

Odo. Voi sapete che quando comando voglio essere ubbidito da chicchessia, anche da me medesimo.

Ces. E perciò...

Odo. E perciò volevate far differire le nozze a domani, mentre che io la voglio sposare alle dodici.

Ces. Sposala alle dodici, alle quindici, alle diciotto, ma lasciami parlare. Cospetto! sono sempre il tuo fratello primogenito con tutta la primogenitura ceduta, e debbo essere rispettato.

Odo. Con opporti alle mie irrevocabili risoluzioni?

Ces. Ma, corpo della luna! se dopo il mio piano aveva deciso di farti sposare domani, vi devono essere state delle ragioni, e queste ragioni me le addusse Lorenzo.

Odo. Lorenzo? (*con furore*).

Ces. A Lorenzo le avrà addotte il sig. Alfonso.

Odo. Alfonso? (*sempre crescendo*).

Ces. Al sig. Alfonso gliele disse Teresa.

Odo. Ed Alfonso e Teresa saranno tutti... hanno dimenticato che mercè la mano di Teresa io non ho subbissata tutta la loro famiglia? Ignorano forse che ne'miei viaggi ho saputo che un primo tra'proscritti, chiamato Jacopo Ortis, ha tentato d'involarmi il cuore di Teresa?

Ces. E questo Jacopo...

Odo. E questo Jacopo dovrà cadere sotto il fulmine della mia giustizia, dovrà morire!

Mic. (Corro ad avvisarlo... no, è meglio che termini d'ascoltare.)

Odo. Sono due settimane dacchè sono arrivato; si procrastinano ancora le mie nozze, e sempre voi vi siete per lo mezzo, e sempre...

Mic. (*che per ascoltar bene ciò che dicono si è inavvertentemente inoltrato*).

Odo. E tu chi sei che ardisci farci la spia?

Mic. Io?... la spia la fanno i birbanti.

Odo. Chi sei, dico? donde vieni? perchè in questo luogo?

Ces. Ma questo povero diavolo non è un sacco che possa buttar tutto giù in una volta; e poi non vedi che ha un viso di galantuomo?

Odo. Di un assassino! — Chi sei? Voglio saperlo.

Mic. Bel bello e vi dirò tutto. Io, come vedete bene... (Sudo freddo.) Sono un...

Odo. Un satellite di qualche assassino, che sei qui venuto a spiare, e che io...

Ces. Ma quando mai gli assassini tremano? e questo povero galantuomo trema come una foglia secca nel mese di ottobre.

Odo. Cesare, vedi che io...

SCENA VII.

Jacopo entusiastato di piacere e detti.

Jac. Michele, Michele, io l'ho veduta finalmente; ella però non mi vide. (*piano a Michele*).

Mic. Fuggite. (*piano ad Jacopo*).

Odo. E costui?

Ces. È il sig. Giovanni Brest, amico di Lorenzo, e perchè è un bravo, anzi ottimo

giovine, ben educato, io l'ho invitato alle nozze di Teresa.

Odo. Non voglio alcuno alle mie nozze, se prima io non l'abbia conosciuto a fondo. E voi chi siete?

Jac. Un uomo onesto.

Odo. Tutti i birbanti si fregiano di tal nome.

Jac. In questo caso non sarei odiato, abbandonato, perseguitato da coloro che oggi sono nella... eh! la virtù dà ombra al vizio; gli scellerati cercano di conculcarla.

Odo. Che detti enfatici! (*con ironia mista di rabbia*).

Ces. Ma non tel dissi che parlava come un Cicerone!

Odo. Io non ho bisogno di raggiri. Voglio saper chi siete.

Jac. Io sono... (*furioso*).

SCENA VIII.

Lorenzo correndo e detti.

Lor. (*che uscendo, lancia un'occhiata a Jacopo per farlo taçere*) Egli è Giovanni Brest, gran filosofo e matematico.

Ces. E costui anche è filosofo?

Lor. È il suo servo Michele.

Ces. Oh che bel nome! Michele!

Lor. Egli, signore, è degno di compassione, giacchè la sua smodata passione per la matematica, lo ha ridotto a perdere il senno.

Jac. Io pazzo? e tu...

Lor. Ed io debbo chiedere scusa per te, se mai co' tuoi discorsi avessi...

Odo. Non mi annojate. Fate che per le dodici sia tutto pronto per le mie nozze con Teresa..

Jac. Voi dunque siete Odoardo?

Odo. Sono Odoardo, che non voglio alcuno alle mie nozze, che voglio siano compiute alle dodici, e chiunque ardisca trasgredire per poco i miei ordini, conoscerà quanto possa, quanto vaglia Odoardo. (*parte*).

Lor. Partite, signor Giovanni, subito.

Ces. Restate, signor Giovanni.

Lor. Ma egli, signore, deve partire assolutamente.

Ces. Egli deve restare assolutamente per assistere alle nozze di mio fratello, e vi deve restare anche il suo servo Michele, e se qualcuno ardisce d'opporsi, ditegli che Cesare lo ha ordinato, e che se ha ceduto

la primogenitura, i diritti di primogenitura sono insiti in Cesare fino alla morte. Venite con me, signor Lorenzo. (*parte*).

Lor. Fuggi, Jacopo, ti salva; l'onore di Teresa lo richiede, l'amicizia te lo comanda, o che tutti saremo vittime della tua ostinazione! (*parte*).

Jac. Teresa, amicizia... Larve inutili a più ingannarmi! Per le dodici tutto è perduto! Si parli prima con Teresa, poi tutto si perda. (*parte*).

Mic. Oh! povero Michele precipitato senza speranza di grazia! (*parte*).

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Teresa seduta su di un sasso piangendo, ed Alfonso intenerito.

Alf. Teresa... figlia mia... cessa dal piangere... Queste lagrime che la piena del dolore ti strappa dal ciglio, traboccano in questo troppo sensibile cuore, e gli rinfacciano la sua barbarie.

Ter. Padre mio! (*affogata dal pianto lo abbraccia*).

Alf. So quanto vuoi dirmi con questi tronchi accenti. Tu ami Jacopo, Odoardo è l'odio tuo, e devi a momenti sposarlo.

Ter. Che passo terribile! che promessa fatale!

Alf. Ma quando a lui ti promisi, tu non conoscevi Jacopo. La nostra famiglia proscritta; io voluto reo di morte; i nostri beni dilapidati; in quelle terribili circostanze Odoardo si presentò per fulminarci... Tu abbracciavi le sue ginocchia;

alle tue belle lagrime si ammollì quel cuore di ferro, e ci promise la immunità a condizione che tu divenissi sua sposa.

Ter. Salvami il padre, gli dissi allora, e son tua, sì lo rammento; adempii al più sacro dei doveri, nè oso di lagnarmene.

Alf. Un ordine supremo pressante lo chiamò altrove; alla sua partenza fosti assalita da una febbre violenta, perchè dovevi essere sposa di un mostro snaturato: i rimedj dell'arte furono vani...

Ter. E pel cuore vi sono forse rimedj? Ma perchè presentarmi Jacopo in quelle terribili e funeste circostanze?

Alf. Io disperava della tua vita. Jacopo, abbenchè profugo, proscritto, perseguitato al pari di me, venne ad esibirmi la sua assistenza, offerendomi del danaro ed un asilo in Padova. La sua antica amicizia per me, il suo cuore virtuoso alla prova, la sua vera filosofia, credetti che potessero servire di sollievo e di medicina al tuo cuore.

Ter. Allora mi sollevarono, ed ora mi schiudono la tomba. E come si poteva conoscere Jacopo e non amarlo? La virtù di

cui Jacopo n'è il modello, è un oggetto sacro per tutti i viventi, e non puossi far di meno di tributargli quell'amore che nasce da un nobile sentimento dell'anima, e che... Eh! padre... Jacopo è lunge da noi. Io a momenti sarò sposa di Odoardo, ma questo cuore... ah! che dissi?... non debbo aver più cuore per alcuno... La morte mi attende.

Alf. Figlia mia, rifletti... sei ancora a tempo; il giuramento non è pronunziato...

Ter. Ma è pronunziata la vostra morte, e quella della mia famiglia, quando il mio sacrifizio sia disciolto. Non ascoltaste come il perfido di già parlava di carcere, di morte, per essersi procrastinate le mie nozze per qualche giorno dopo il suo arrivo? Voi tenero padre mi deste la vita, ed io debbo conservarvela a costo del mio eterno dolore. Piangerò, ma nessuno sarà testimonio del mio pianto; sarò la vittima di un perfido, ma sotto il peso di questa ferrea catena, dirò: I miei genitori sono salvi: soffrasi tutto in pace.

Alf. Ah figlia generosa! (*piange dirottamente*) il mio pianto ti attesti...

Ter. Ecco l'unico sollievo degl'infelici, le lagrime!... e fra poche altre ore anche queste mi saranno interdette.

SCENA II.

Odoardo e detti.

Odo. E voi perchè piangete?

Ter. Signore... (*confusa cerca di nascondersi*).

Odo. Siete sbalorditi e perplessi al mio arrivo?

Alf. Caro genero...

Odo. Non v'infingete: troppo bene ho penetrato nei vostri cuori.

Alf. Mal vi penetraste se le lagrime di un padre e di una figlia vi offendono.

Odo. E mi offendono assai.

Ter. Debbo passare a nuovo stato, debbo dividermi dal più amoroso de' genitori, e non volete che in questa tenera circostanza si versino delle lagrime? Mi credete una donna che abbia rinunziato ai sentimenti primitivi della natura?

Odo. Anzi vi stimo una donna, e con ciò credo di avervi detto abbastanza, che il vostro cuore non sia sincero.

Alf. Ma Teresa è mia figlia.

Odo. E di vostra figlia mi giunse notizia nei miei viaggi, che un ardito rivale cercava di togliermela. Oggi tutto si convalida dalla tardanza delle nozze, dal suo pianto, dal vostro... Odoardo, non soffre rivali, e se giungo ad iscoprirlo, Teresa, voi lo seguirete nella tomba. Alfonso, voi mi conoscete.

Alf. Ma voi non conoscete nè Alfonso, nè Teresa, nè i vostri doveri medesimi. Voi oltraggiate l'onore di una donna che dovrà essere vostra compagna; voi osate di calpestare la stessa virtù, se credete Teresa capace di un sol pensiero indegno di quell'onorato sangue che io le infusi nelle vene. Odoardo, le sventure mi hanno spalancato il sepolcro; un passo, e vi sarò dentro; ma se voi ardirete d'inveire contro l'innocenza oppressa, dal freddo avello, sì, da colà reclamerò vendetta al Cielo: la voce di un padre lassù si ascolta, ed il castigo sarà tremendo. (*parte*).

Odo. Tuo padre crede atterrirmi con quei suoi enfatici detti, ma io gli farò conoscere...

Ter. Che mai, signore?

Odo. (*ironico*) Che alle dodici manca poco, e che io attendo la mia felicità dalla vostra mano, e molto più dal vostro cuore. (*parte*).

Ter. Cielo pietoso, tu assisti il mio debole cuore a terminare il tremendo sacrifizio... Jacopo... solo e tenero oggetto di questo cuore, e nel dovrò scacciare? Sì, un'altr'ora posso ancora amare Jacopo... dopo, devo obbliarne anche la memoria... E lo potrò?...

SCENA III.

Lorenzo che viene guardingo per dove è entrato Odoardo e detta.

Lor. Teresa, armatevi di coraggio, compite il vostro sacrifizio. Odoardo sospetta che il suo rivale sia Jacopo, da lui prima perseguitato come proscritto, ed ora conoscendolo per suo rivale, se gli riesce d'averlo fra le mani, chi può salvarlo da una morte infame?

Ter. Oh Dio!... Ma Jacopo sta in Padova.

Lor. Stia dovunque; da voi dipende la sua salvezza.

Ter. Anche la mia vita.

Lor. Affrettatevi a dar la mano ad Odoardo. Ricordate la vostra promessa. Immaginate i supplizj che sovrastano a Jacopo, a vostro padre, e risolvete da saggia. (*parte*).

Ter. Lorenzo, ascolta... è partito!... Io debbo dunque stringere la destra di colui che anela di bagnarsi nel sangue di Jacopo?... (*resta un momento concentrata, indi risolve con fermezza*) Lo debbo. Si vada (*si avvia risoluta*).

SCENA IV.

Cesare frettoloso che trattiene Teresa.

Ces. Cara cognata, una parola di somma premura.

Ter. Lasciatemi.

Ces. Ma è un affare di gran rilievo, e vi è corsa la mia parola.

Ter. Ma non sapete ch'io debbo andar subito a nozze?

Ces. E prima che andiate a nozze, dovete ascoltare che cosa vuole il signor Giovanni Brest, giacchè il pover'uomo mi ha pre-

Digitized by Google

gato di volervi parlare prima che vi sposiate, ed io gliel'ho promesso.

Ter. Prima ch'io mi sposi?... ma io non conosco questo signor Giovanni.

Ces. Lo conosco ben io, e vi assicuro ch'è un giovane educato, decente...

Ter. Ma Odoardo...

Ces. Quell'energumeno sta chiuso nelle sue stanze a bestemmiare colle carte, di...

Ter. E voi?...

Ces. Debbo andare dal signor Giorgio per disporre il mio piano nuziale, e mettermi alla testa dei convitati per ricevere gli sposi.

Ter. Ed io?...

Ces. Voi dovete ascoltare che cosa vuole il signor Giovanni, e siccome debb' essere un secreto, giacchè non me lo ha voluto dire, dovete chiudervi la bocca e non fare come le altre donne, che ciarlando sempre...

Ter. Ma se non voglio ascoltarlo.

Ces. Sì voi dovete ascoltarlo, giacchè quando Cesare si è compromesso deve attendere... Cara cognata, non mi fate questo torto; è la prima grazia che vi chiedo, e... venite avanti, signor Giovanni, che mia cognata

vi ascolterà di buona voglia... eccolo, cara cognata.

Ter. (Perchè mi palpita il cuore?)

SCENA V.

Jacopo che si avanza indeciso e detti.

Ces. Avanzatevi, mi sembrate un babbaccione! Lì sta mia cognata; parlatele quanto volete, e poi vi attendo dal signor Giorgio, e alle nozze vi farò sedere alla mia destra a dispetto di quel basilisco di mio fratello. (*parte*).

Ter. Sia chi si voglia, non debbo ascoltarlo. (*in atto di partire*).

Jac. Teresa, tu parti?

Ter. Chi?... Jacopo!...

Jac. Teresa!...

Ter. Tu qui?

Jac. Per vederti nel momento in cui...

Ter. Ah! taci... fuggi... non sai che Odoardo?...

Jac. Il tuo sposo vuole la mia morte? Sarò felice...

Ter. Quando?

Jac. Quando finirò di esistere.

Ter. Ah! no: vivi Jacopo, io te ne prego per

quell'amore che tu... ma no, no, dimentichiamolo questo fatale amore.

Jac. E tu ti senti coraggio bastante per obbliarlo?

Ter. Un dovere...

Jac. Sì, un dovere per te troppo sacro t'impone di sposare Odoardo per così salvare la tua famiglia... ma scordarti di Jacopo... tu lo potrai... ma io obbliare Teresa... no, è impossibile! Jacopo, mi dicesti, io sarò infelice perchè non posso esser tua... queste parole partite da un cuore sincero, sono fitte nel mio; poche altre ore, e perdo Teresa. Per me non vi sono più beni reali su questa terra; tutto, tutto perdo con Teresa.

Ter. Jacopo, io tremo per te... Se Odoardo giunge a scoprirti... Tu non prevedi...

Jac. La morte?

Ter. E morte infame, morte...

Jac. Non muore infame chi visse onorato.

Ter. Ah! Jacopo, te ne scongiuro per queste lagrime, per questo palpito che mi soffoca il respiro, per questo... in nome dell'Ente supremo, fuggi, Jacopo, da questa casa, obblia Teresa...

Jac. Vado, Teresa; io non ti vedrò più; ma

sappi che la tua cara immagine sarà sempre presente a'miei occhi; io le rinnoverò sempre in ogni istante i miei omaggi d'amore... ma tu in qualche ora del giorno penserai al tuo infelice amico?...

Ter. Io...

Jac. Almeno con questa lusinghiera idea nel momento ch'io piango, e che parlo con questo fantasma di Teresa, (*mostrandole il di lei ritratto che nasconde in petto*) dirò: ella a me pensa, e dice, con Jacopo sarei vissuta felice... allora sopraggiunge Odoardo, e nel dirgli che lo ami... e come potrai dirglielo, se ami Jacopo, e Jacopo solo?... no... Jacopo allora sarà morto, e le sue ceneri infelici non desteranno nel tuo virtuoso cuore che il sentimento di compassione e non più d'amore!

Ter. Ove ti guida l'accesa fantasia?... Conservami la tua vita, te ne prego in nome d'un amore che ci rese infelici, e che a momenti dovrà estinguersi ne'nostri petti.

Jac. Dovrà estinguersi?...

Ter. Jacopo, lo dobbiamo alla virtù... Fuggi...

Jac. Fuggono i vili.

Ter. Ma fuggono anche gl'infelici.

Jac. Io non lo sono ancora se Teresa mi ama,

se mi resta il cuore di Jacopo per affrontare i miei nemici, ed un necessario coraggio per piantarmi uno stile nel petto!

Ter. Quai detti terribili!... Ma l'ora si avvicina... il terrore mi riduce a morte.

Jac. Non tremare... addio... dammi la mano... L'amico, e non l'amante di Teresa la chiede.

Ter. Jacopo, non più...

Jac. Mi nieghi un addio?

Ter. Per non tormentarti.

Jac. No, ma per...

Ter. Nol debbo...

Jac. Sarò capace...

Ter. Di che?

Jac. Di più non partirmi.

Ter. Fuggi...

Jac. La mano...

Ter. Jacopo... (*indecisa gliela porge*):

Jac. Oh dono prezioso! (*la prende con entusiasmo di gioja*).

SCENA VI.

Alfonso frettoloso e detti.

Alf. Figlia, siamo pronti...

Jac. Per le nozze?

Alf. Chi veggo?...

Jac. Alfonso!

Alf. E giungi in questo punto?...

Jac. Per dividermi da Teresa...

Alf. E renderci tutti disonorati!

Jac. Alfonso così parla a Jacopo?

Alf. Lo debbo. Teresa è sposa di Odoardo; e se questi ti scopre...

Jac. Mi svena.

Alf. Ma insieme con te, cadrebbe trafitta Teresa col nome d'impudica, io col... e tu sei il mio virtuoso amico? Tu che nella voragine de'tuoi mali cerchi di trascinare un' infelice famiglia che... verrà Odoardo, e vedrai in un fiume di sangue affogati... Teresa, Alfonso, i suoi figli... sarai contento!

Jac. Ah! no... amico infelice... fuggirò, non ci vedremo più... Tu asciuga le lagrime di Teresa... tu le rendi quella...

SCENA VII.

Lorenzo ansante e detti.

Lor. Sconsigliato, sei perduto! Giunge Odoardo per condurre Teresa...

Jac. A giurarsi sua sposa?

Alf. Salviamolo da questo incontro.

Jac. Io ti perdo, Teresa!

Lor. Vieni, ti nascondi (*lo prende per un braccio*).

Ter. Per pietà...

Jac. Teresa!...

Lor. Cederai alla forza. (*a viva forza lo trascina dentro*).

SCENA VIII.

Odoardo furioso e detti.

Odo. Che cos'è tanto bisbiglio? Ancora debbo soffrire lagrime ed atterrimento?... Voi signorina senz' abiti di nozze... in questo luogo?...

Ter. (*sbalordita*) Signore, andrò subito...

Odo. È inutile. Leggo nel vostro cuore l'odio che... Teresa, venite alle nozze; son vostro sposo; questo nome vi faccia tremare.

Ter. Essendo vostra, non avrete di che offendervi.

Alf. Andiamo subito.

Odo. Le tue lagrime, perfida, ti costeranno la vita. Vieni. (*la prende con furia, e la*

conduce seco. Teresa partendo, soffocata dal pianto dà un' occhiata al padre, come per dirgli che frenasse Jacopo. Alfonso resta indeciso).

SCENA IX.

Lorenzo trattenendo a viva forza Jacopo che da disperato vuole inveire contro di Odoardo già partito. Alfonso se gli gitta ai piedi nella più gran desolazione per non dargli libero il cammino.

Jac. M' invola Teresa... voglio trucidarlo... Teresa...

Alf. Uccidi prima suo padre, e poi...

Lor. Jacopo!...

Jac. (*delirando*) Ferma... non giurare... Oh Dio!... gli dà la mano... pronunzia il giuramento... Ho perduto Teresa!.. (*sviene in braccio a Lorenzo e ad Alfonso; subito si abbassa la tenda*).

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Jacopo delirante, e Michele che lo guarda con compassione.

Jac. È sposata?
Mic. Sì signore.
Jac. Dunque?
Mic. Ce ne possiamo andare.
Jac. Andare? e dove?
Mic. Dovunque, fuori che fermarci in questi luoghi, ove anche l'aria impicca la gente.
Jac. Non è più mia!
Mic. (E sempre da capo con questo benedetto discorso!).
Jac. Tutto è sciolto fra di noi.
Mic. Saviamente.
Jac. Ma, dimmi, due cuori legati da un amore così puro, così... chi potrà sciogliérli?
Mic. Io, signore, non m'intendo di legature, e perciò...
Jac. Vi sarebbe potenza umana capace di far tanto?

Mic. Signor padrone, io debbo darvi questa lettera di vostra madre.

Jac. Di mia madre? (*Michele gli mostra una lettera*).

Mic. Ella crede che stiate in Padova, dove ha indirizzata questa lettera, e Nicola il mio camerata me l'ha inviata qui inclusa in una sua a me diretta.

Jac. Dammela.

Mic. (*gli dà la lettera*) Ma andiamo via da questo cortile; qui si respira un aria pessima per la gola...

Jac. Mia madre!

Mic. (Come se dicessi buon dì ad un morto!.. Ora verrà il signor Alfonso, mi sgriderà che non l'abbia fatto partire da qui prima che ritornino gli sposi).

Jac. Io non intendo ciò che sta scritto.

Mic. Signor padrone!.. (*scuotendolo*).

Jac. Interpreta insieme con me questa lettera.

Mic. Ma usciamo all'aria aperta della campagna; ivi possiamo con più comodo...

Jac. (*legge*) « Figlio, ascolta gli ultimi detti » d'una madre dolente ». Ultimi detti? (*con istupore a Michele*).

Mic. Vorrà intendere... vorrà intendere detti forti, detti imponenti. (Come dirgli tutto?)

Jac. « Fuggi da Padova, e da qualunque » luogo d'Italia. Le perquisizioni che si » fanno di te sono terribili ». Più punti interrotti? (*come sopra*).

Mic. Sarà stata interrotta dalla serva.

Jac. « Jacopo, in nome del Cielo, ascolta i » detti d'una madre ». E non dice altro!

Mic. Mi sembra che abbia detto tutto... poi per la fretta d'inviarvela l'avrà chiusa, e non l'avrà... (come dirgli che Nicola mi ha scritto che sua madre è morta?)

Jac. Io fuggire?...

Mic. Per non morire...

Jac. La morte? E non l'ha questa decretata Teresa nel farsi sposa? Dite però a tutti che tremino... Quell'altare è stato profanato da un giuramento abborrito dalla natura, dal Cielo... Il cuore di Teresa non si può cangiar mai... l'amor proprio, supremo bene dei vili, la discordia, la gelosia, pronube a queste orrende nozze, scuoteranno le faci sul cuore di Odoardo; le loro fosche scintille susciteranno un incendio di furore in quell'empio, gli benderanno gli occhi, gli petrificheranno il cuore, gli armeranno la mano di acuto ferro... già stramazza Teresa al suolo; le

conficca il ferro nel petto; ne lo ritrae sanguinoso e fumante; il sangue sgorga a fiumi; ella mi chiama a nome... la vittima mi stende le sue moribonde braccia... già... già spira... mi addita la tomba onorata... sì, ecco ti seguo... ecco la meta de' cuori virtuosi! (*resta assorto in un profondo delirio, quasi non avesse più vita*).

SCENA II.

Alfonso correndo, e detti.

Alf. Ancora sta qui?

Mic. Vedete lì che caso spietato! Passa da un delirio ad un altro più forte, e se giungesse a sapere che sua madre sia morta?...

Alf. Morta sua madre? (*con sorpresa di dolore*).

Mic. Me lo ha scritto un mio amico.

Alf. Quante disgrazie! Ma bada di non palesarglielo, altrimenti...

Mic. Si ucciderebbe all'istante. Amava tanto sua madre!

Alf. Gli sposi non tarderanno a ritornare; io gli ho preceduti con una scusa, ma se si incontrano di nuovo in lui, siamo perduti.

Mic. Vedete se riuscisse a voi di persuaderlo.

Alf. Vedrò; intanto tu spia fuori al cortile per la strada de' tigli, e viemmi a recare tosto l'avviso...

Mic. Volo come un' aquila; (*va e ritorna*) e badate che se mi fanno morire il mio caro padrone, io sarò capace...

Alf. Ma sbrigati...

Mic. Io, signore, sarò capace di morire ancora io. (*parte frettoloso*).

SCENA III.

Jacopo e Alfonso.

Alf. (Cielo, infondimi coraggio). Jacopo... Jacopo mio...

Jac. (*come si svegliasse dal sonno*) Ancora si parla di Jacopo?.. La sua memoria non si è cancellata fra i viventi? Ne parlano gli scellerati perchè lo temono anche sotterra, o gl'infelici che lo compiangono?

Alf. (Egli non mi conosce... se queglino arrivano...) Non conosci più il tuo amico Alfonso?

Jac. Alfonso?

Alf. L'infelice padre di Teresa?...

Jac. Dite a costui che Teresa è infelice per sua cagione... Ella oppressa dal dolore, dal suo stato, maledirà i suoi genitori, che in vano si saranno rifuggiti nella tomba; mentre le giuste ed orrende querele di quell'infelice conturberanno le loro ossa fin nel sepolcro.

Alf. Quanti rimorsi!... Jacopo, ascoltami.

Jac. Alfonso, sei tu?...

Alf. Che ti stringo al mio seno, che ti prego per quanto...

Jac. Io dunque esisto?... Vantava tanto coraggio... e non ho saputo piantarmi uno stile nel cuore?

Alf. In nome dell'umanità perseguitata, dà luogo alla ragione, ascolta...

Jac. Ancora tu deliri con questa orgogliosa ragione? Non è ella capace di debolezza? Non partecipa delle nostre miserie? Può ella correggere quegli errori che produce il trasporto delle passioni, ed istruire la volontà nelle leggi della sapienza?

Alf. Può tutto un'anima...

Jac. Fredda, insensibile, egoista...

Alf. Dunque tu credi, che...

Jac. Che l'errore sia un disordine dello spirito, che si copre col nome della ragione.

Alf. Questo è il linguaggio dell'uomo disperato.

Jac. Forse tale non sono ora che ho perduto Teresa?

Alf. E che cosa saresti se per la tua ostinatezza di più fermarti in questi luoghi, aizzando la gelosia di un inesorabile marito, riducessi Teresa, suo padre, i suoi... e tu sei colui che vanta filosofia per principj, amicizia per sentimento? No: tu sei un vile schiavo delle tue passioni, che ad esse sacrificando vita, onore, amicizia, diventi l'obbrobrio della società, l'orrore della natura medesima.

Jac. Compresi... debbo partire da questo luogo... debbo partire dalla società de'viventi, da quella società ch'io credetti formata d'uomini, ma che tutta di fiere sitibonde di sangue io ritrovai, e che ora... (*si astrae di nuovo*).

Alf. Jacopo...

SCENA IV.

Michele ansante, e detti.

Mic. Vengono, signor Alfonso, vengono.

Alf. Oh Dio!

Mic. Come mi tremano le gambe!

Alf. Se lo veggono qui, se... conduciamolo nel giardino, e quando saranno entrati negli appartamenti, lo trascineremo a forza di fuori.

Mic. Venite, signor padrone (*tirandolo per la via del giardino*).

Jac. A veder Teresa per l'ultima volta?... (*fuori dei sensi*).

Mic. Sì, signore. A fare quello che vorrete voi.

Alf. E ad adempiere quanto il dovere prescrive.

Mic. Andiamo. (*strascinandolo a forza, e guardando sempre se giunge Odoardo*).

SCENA V.

Cesare, che conduce sotto il braccio Teresa, immersa in un profondo dolore, ma che si sforza di comparire allegra. Odoardo che li segue, mostrando tutti i segni di furore compresso. Lorenzo al suo fianco, che cerca di persuaderlo e di calmarlo.

Ces. È vero che mi trovo pentito d'aver ceduta la primogenitura ad un fratello maniaco, furioso, diavolo vestito da uomo,

ma poi mi trovo arcicontento di non aver preso moglie, giacchè se nel primo giorno delle nozze non si veggono che lagrime, sospiri, abbattimento, a capo di un mese la mia casa sarebbe divenuta una tomba egiziana, e il signor Cesare una mummia d'Egitto per servizio degli speziali di medicina.

Ter. Eppure... eppure, signore, voi v'ingannate. (Spero che Jacopo sia partito).

Lor. Le mie ragioni non vi persuadono?

Odo. Sono infruttuose in faccia alla verità.

Lor. Ma questa verità...

Odo. Taci.

Ces. Quello poi che maggiormente mi ha dispiaciuto, è stato, che nè il signor Giovanni Brest, nè il suo servitore Michele siano venuti alle nozze, e di ciò credo sia stato cagione il mio signor fratello, che avrà imposto al signor Lorenzo di non farli venire.

Odo. Poco mi curo di voi, di loro, e di tutto l'universo.

Ces. Dunque siete stato voi, signor Lorenzo, che avete voluto fare lo zelante col vostro padrone, e non li avete fatti venire?

Lor. Ma io, signore...

Odo. Ma non volete tacere?

Ces No, signore. Cospetto! sono il primogenito, e voglio parlare quanto a me pare e piace. Se tu non vuoi ascoltarmi, turati gli orecchi colla coda, come fa la biscia per non sentire il fischio del ciarlatano. Dunque voi, signor Lorenzo...

Ter. Egli ha fatto il suo dovere con...

Lor. Adempiendo i comandi del mio padrone.

Ces. Con farmi comparire mancante di parola presso del signor Giovanni Brest? Qui siete tutti congiurati a farmi acquistare il nome di un babbeo; ancora voi, prima di sposare, non volevate parlare col signor Giovanni Brest.

Ter. Ma io mi ostinava a non volerci parlare...

Odo. E gli ha parlato? (*con impegno e furore*).

Ces. Gli ha parlato sicuramente.

Ter. Obbligata a forza da voi...

Ces. Ma quel povero giovine colle lagrime agli occhi si era meco raccomandato di voler parlare a Teresa prima che si sposasse; io conoscendo giusta la sua domanda, glielo promisi, e dissi alla signora Teresa, voi dovete parlare col signor Giovanni Brest.

Odo. E Teresa gli parlò volentieri?... (*con somma rabbia raffrenata*).

Ter. Non credei dovermi opporre decisamente a vostro fratello.

Ces. Ed io per principio di educazione li lasciai soli, volai a disporre i preparativi per ricevere gli sposi, ed aveva destinata una sedia vicina a me pel signor Giovanni Brest.

Odo (*furioso all'eccesso*) Che vi disse, Teresa? Che voleva Giovanni? Che gli rispondeste? (Qual sospetto!.. Che Giovanni fosse un messo di Jacopo a Teresa?... quei suoi detti...)

Ter. (Ecco spalancato il mio abisso!)

Lor. (Jacopo mio!)

Ces. Oh bella! qui si fa scena muta. Io ho ricevuto l'offesa di non aver veduto il signor Giovanni alle nozze, e lor signori fanno i visi arcigni e rabbuffati!

Odo. Teresa, voi tremate! non rispondete?... dunque i miei sospetti?...

Ter. Son figli di quell'odio che mi giuraste sull'altare dell'amore.

Odo. Io odio?... voi mi giuraste...

Ter. Fedeltà! e questa, Teresa, la figlia di Alfonso, sa conservarvela col proprio sangue. Ma voi che per capriccio di prepotenza bramaste la mia mano, per lo stesso

capriccio ora cercate de' pretesti per giustificarvi della vostra non curanza per una donna che avete incatenata a forza.

Odo. Voi, Teresa, non mi conoscete.

Ter. Anzi troppo vi conosco per dirvi, che se aveste avuto migliore opinione di Teresa, non avrebbe potuto recarvi ombra di sospetto la domanda di un forsennato fatta a vostro fratello di volermi parlare.

Odo. Ma voi gli avete parlato? Non è vero?

Ces. E che? Doveva essere una zotica come te, che non vuoi...

Odo. Bramo dunque sapere che vi disse.

Ces. Ma che increanza è questa di voler sapere i fatti altrui? Si vede che non sei stato in collegio.

Odo. Cesare, non irritarmi colle tue sciocchezze; il mio furore... Lorenzo... dieci minuti vi dò di tempo a trovarmi Giovanni Brest, e qui condurmelo: se mancate, la vostra vita me ne risponde.

Lor. Vado. (A salvare Jacopo, o a morire per lui.) (*parte in fretta*).

Ces. E tu, cognata cara, devi darmi una prova del tuo carattere fermo, col non dire giammai a mio fratello che cosa ti abbia detto Giovanni Brest.

Odo. Ed io saprò strapparglielo dal cuore con.. (Che veggo? Alfonso col servitore di Giovanni in quel viale! Si corra da loro.) (*corre furioso pel viale dove è stato strascinato Jacopo*).

Ces. Grazie al Cielo se ne andò a rompicollo.

Ter. Voi, signore, mi avete scavata la tomba!

Ces. Io?

Ter. Avete posto il colmo alle mie disgrazie; ci avete rovinati tutti.

Ces. Se vi ho rovinati, sono in circostanza di riparare il mal fatto.

Ter. Ed in qual modo?

Ces. Col mio danaro. Ho dodici mila franchi d'entrata l'anno, oltre...

Ter. Voi ci avete rovinati colle ciarle.

Ces. Anche voi mi chiamate un ciarlone?

Ter. Ma non foste voi che per forza mi obbligaste a parlare al signor Giovanni?

Ces. E son pronto a dirlo in faccia ad un esercito più lungo, largo, e profondo di quello d'Alessandro.

Ter. Ma perchè dirlo poi a mio marito?

Ces. Perchè?.. perchè così cadde in discorso.

Ter. Ed egli ha osato di dubitare della mia fedeltà.

Ces. Ed egli è un asino insolente, ridicolo, che io...

Ter. Che voi dovete rispettare perchè vostro fratello e mio marito; ma non dovete dare incentivo alla sua debolezza, per cui, o signore, col cuore sulle labbra vi scongiuro di trovar subito questo signor Giovanni, dirgli che fugga da questi luoghi, ov'egli cerca colla sua mania la rovina generale; che mio marito ha sospetto di lui, che io sono infelice per... ditegli tutto con calore, scuotete la sua addormentata ragione, obbligatelo a fuggire e riparate così al male, che non volendo, avete commesso.

Ces. E se ho fatto il male, lo correggerò col far mettere in ordine la mia vettura, ed accompagnare io medesimo il signor Giovanni e Michele dove vogliono andare, ed inculcar loro di andare dicendo a tutti i primogeniti di non ceder mai la primogenitura, anche a pericolo della perdizione del tronco della famiglia. (*parte*).

Ter. Cielo! vedi, da quanti affanni è lacerato il mio cuore! Tu reca...

SCENA VI.

Lorenzo frettoloso e detta.

Lor. È stato impossibile di trovare Jacopo!
Ter. (*con gioja*) Fosse partito?
Lor. Io credo il contrario, giacchè un pastore mi ha detto di aver veduto entrare Michele in questo cortile, e non esserne più uscito.
Ter. Dunque Jacopo...

SCENA VII.

Odoardo, Jacopo, Alfonso, Michele e detti.

Odo. Favorisca, signore. In giorno di nozze bisogna che la compagnia sia più numerosa per eccitare la gioja nuziale. (*con rabbia repressa*) (Ora vedrò se si avverino i miei sospetti.)
Ter. (Jacopo!)
Lor. (Siamo tutti perduti!)
Jac. (Riveggo Teresa!) (*guarda Teresa con coraggio, indifferenza e concentrazione*).

Mic. (Tacete per carità!) (*piano a Jacopo*).

Odo. E voi, Teresa, siete indecisa, non dite sillaba?

Ter. (*con aria allegra, colla quale cerca di nascondere la terribile circostanza in cui si trova*) Pendo dai vostri cenni. Diceste di voler subito partire per la vostra patria, ed io sono ansiosa di seguirvi dovunque.

Alf. E mi lascierai, figlia mia?

Ter. Non sapete forse che Odoardo è mio sposo, e che la mia volontà debb' essere la sua?

Odo. (*con affettata ilarità*) Brava, cara sposa, così mi piacete; vi siete molto cangiata da un'ora in qua.

Ter. Allora come nubile poteva dare sfogo a que' sentimenti che la natura, l'educazione, e la gratitudine verso di un padre suscitavano nel mio cuore. (*questo lo dice vibrato per iscuotere Jacopo*) Ora come maritata debbo adempiere quei doveri, che un tanto augusto nodo da me esige. (Jacopo m'intendesse!)

Odo. Sono poi sinceri i vostri detti?

Alf. Osereste dubitarne?

Odo. Ne farò subito la prova. Signor Giovanni di qual paese siete?

Digitized by Google

Jac. (*intrepido*) Non ho commesso alcun delitto.

Odo. Io domando la vostra patria.

Jac. Non ho più patria dopo che i miei concittadini sono diventati vili, traditori, scelleratil (*come sopra*).

Odo. Ma, parlando in tal modo, chi credete ch'io mi sia? (*incomincia a palesare il suo furore*).

Jac. Tu? Un uomo... (*come sopra*).

Odo. Che può farti tremare, impallidire!

Jac. (*con tuono fermo e feroce*) Trema l'assassino, impallidisce il calunniatore; ma chi nacque onesto, chi sparse il suo sangue per la...

Odo. Per quale cosa?... (*interrompendolo con furore*).

Jac. (*avvedutosi dell' errore ch'era per commettere, e nel terrore universale, si rimette nella sua intrepidezza*) Per la verità, non sa tremare a fronte della morte istessa; ma allorchè si vede cinto dalla calunnia, dalla viltà, dalla prepotenza, inorridisce dicendo: io son solo, e gli scellerati son molti.

Odo. Che detti misteriosi!

Lor. Non vel dissi, signore, che costui troppo versato nella matematica diede di volta al

cervello, per cui subito che lo frizzate, risponde fuor dei limiti del dovere.

Ter. Ah! sarebbe pur bene che partisse subito.

Odo. Brava sposa! (*ironico*) E chi era vostro padre?

Jac. Un uomo onesto, che morendo mi lasciò il suo coraggio, inculcandomi che ad una vita disonorata e vile, si antepone la morte.

Odo. Quanto siete enfatico! E voi, signor Alfonso, al pari di vostra figlia siete oppresso?

Lor. (*di soppiatto a Jacopo*) (Se ti scopri, Teresa è morta.)

Mic. Signor padrone...

Odo. Tacete. Or dunque che sono in mezzo ad una sposa tanto leale, ad un uomo tanto onesto, potrò sapere dal signor Giovanni, perchè ebbe tanta premura di parlare con mia moglie prima ch'io la conducessi al tempio.

Jac. Il vostro potere non si estende su'miei segreti.

Odo. Scellerato! segreti con mia moglie?

Lor. Ma, signor Giovanni, voi delirate.

Ter. Voi cercate la nostra rovina. Partiamo, caro sposo.

Odo. Restate, cara mia. Lasciatelo parlare, e poi...

Alf. Ma che parli da uomo, e non già da un frenetico che cerca...

Jac. Dire la verità in faccia al mondo intero, con quello stesso coraggio che sempre la disse e la sostenne, confessando innanzi a tutti ch' io parlai a Teresa quale un uomo onesto lo doveva ad una donna virtuosa, di una circostanza terribile, con quel linguaggio che da soli virtuosi infelici si comprende, e che n'ebbi in risposta ciocchè l'onore, la virtù e la costanza insegnano alle anime sensibili ed onorate.

Odo (*col massimo furore*) Palesa il nome di chi t'ha qui inviato.

Jac. Egli è ignoto a sè stesso.

Odo. Teresa, dimmi il nome di colui, che...

Jac. Ella deve ignorarlo per sempre.

Odo. Io lo saprò colla forza, coi tormenti, col...

Jac. Col versare il mio sangue: questo è soggetto alla tua prepotenza; ma il cuore è libero nel mio petto.

Odo. Da qui non uscirai, se prima... Olà! quest'empio (*parlando dalla parte del cortile*) resti custodito nel mio palazzo, e se ardisse di fuggire, uccidetelo.

Jac. Odoardo, un mio pari non fugge. Resterò per vederti fremere sull' impotenza della tua tiraunide. Tu potrai nuotare nel sangue degl' infelici virtuosi, ma il loro cuore non potrai conculcarlo, nè vincerlo giammai! (*parte veloce per la via del giardino*).

Odo. Ah scellerato! Io ti voglio... (*per inveire contro Jacopo*).

Ter. (*in tutto il dialogo tra Jacopo e Odoardo sarà presa da tanto tremore, che alla fine di quello, sviene dando un grido*) Ah!

Alf. Teresa, è morta!

Odo. (*si volge indietro, e vedendo Teresa svenuta, corre in suo ajuto, siccome fanno tutti coloro che sono in iscena, formando un quadro generale, secondo le proprie situazioni; e si abbassa subito la tenda*).

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Odoardo che passeggia, mostrando nel suo volto tutti i segni del furore.

Teresa svenuta? E perchè? Giovanni tanto altiero ed intrepido, debb'essere un compagno di Jacopo, venuto qui a bella posta per impedire le mie nozze con Teresa... e forse anche per trucidarmi... Teresa, tu ami Jacopo, tu odj Odoardo; ma tutti cadrete vittime del mio furore!

SCENA II.

Lorenzo con plico e detto.

Lor. Signore, il direttore delle poste v'invia dalla città un espresso con questo plico, bramandone subito riscontro. (*glielo dà*).

Odo. (Saranno le lettere sospette). (*apre il plico*).

Lor. (Lettere?) (*che dietro ad Odoardo guarda il loro indirizzo*).

Odo. (Che nomi bisbetici!) (*leggendone l'indirizzo*) (Che veggo? Una lettera diretta a Remigio Orles? Questo è il nome sotto cui Jacopo si fa dirigere le lettere, ed io medesimo...) Che cosa fa il signor Giovanni, il vostro amico?

Lor. Credo che stia nel giardino, dove si è ritirato dopo la contesa avuta, giacchè non gli è permesso di uscire fuori del cortile.

Odo. E non uscirà, se prima non palesa il nome di colui che lo ha qui inviato.

Lor. Ma voi, signore, da uno che frenetica, volete?...

Odo. Ciò che voglio lo vedrete tutti. Ritiratevi, e siate pronto ad un mio cenno.

Lor. (Quella lettera sarà la rovina di Jacopo.) (*parte indeciso*).

Odo. Mi scrive il direttore della posta. « Signore. Questa lettera scritta ad un nome » bizzarro, e che dentro annunzia a Jacopo Ortis la morte di sua madre, ben » dimostra che Jacopo Ortis stia qui; onde » io, in adempimento dei vostri ordini, » ve la rimetto ed attendo. » (*apre l'altra lettera e legge con gioja e prestezza*) Ora non vi cade più dubbio, Carlo Dubrin scrive a Jacopo Ortis la morte di sua ma-

dre. Questo Remigio Orles, a cui viene diretta la lettera, dev'essere Jacopo che sta qui nascosto... Si vada, si cerchi, si scopra, si compia la mia vendetta! (*parte con velocità*).

SCENA III.

Lorenzo.

Odoardo è partito furioso; dunque in quella lettera avrà scoperto Jacopo. Si corra a penetrare la sua intenzione, e si salvi Jacopo a costo di perdere la vita (*parte frettoloso appresso di Odoardo*).

SCENA IV.

Cesare e Michele.

Ces. Ma tu, caro Michele, mi fai vedere il caso disperato.

Mic. E come può essere più disperato di questo, con voler tener carcerato il mio povero padrone in questo palazzo?

Ces. Ma mi hanno detto che rispose con termini indecenti a mio fratello.

Mic. Ma da un pazzo che volete di meglio?

Ces. Ed è poi veramente pazzo il signor Giovanni?

Mic. Pazzo, come tutti i pazzi. (Potessi almeno salvarlo così!)

Ces. Tu dunque devi sapere l'origine della sua pazzia?

Mic. Cioè... (Oh che imbroglio!) Il signor Giovanni era nato... (non mi ricordo come egli abbia detto.) Vedete; io poi non so spiegarmi come si spiegano i signori, per cui voi non m'intenderete.

Ces. Cospetto! E che? Sono un asino?

Mic. No, signore. L'asino sono io, per cui vi prego di far fuggire il povero mio padrone.

Ces. Penserò io a farlo fuggire, basta che tu mi dica come divenne pazzo.

Mic. Come per il solito s'impazzisce.

Ces. Lorenzo mi disse per la matematica.

Mic. Ora mi ricordo! è vero; per la matematica. Dunque procurate di farlo fuggire.

Ces. Perchè, disse Lorenzo, volle troppo profondarsi nella materia.

Mic. Certo; profondava la materia; ma sbrigatevi.

Ces. Ma io sono curioso come una donna di sapere il punto sul quale precisamente abbia dato di volta.

Mic. (*con entusiasmo*) Su quello stesso punto ch'ora voi fate dar di volta a me; mentre

voi ciarlate, ciarlate, il tempo passa, e non potremo più salvarlo; e se giunge a sapere che sua madre sia morta, allora...

Ces. Come? È morta la madre del signor Giovanni? Oh! povero signor Giovanni. (*con trasporto di dolore*).

Mic. (Oh diavolissimo! mi è scappato di bocca! ed è rovinato il mio povero padrone con questo ciarlone!)

Ces. E quanti anni avea la madre dell'infelice signor Giovanni?

Mic. Ah! caro signore, eccomi ai vostri piedi; non dite ad alcuno, e molto meno al mio povero padrone che gli sia morta la madre.

Ces. E il signor Giovanni non lo sa ancora?

Mic. Oibò! altrimenti sarebbe capace...

Ces. Penserò io al modo di farglielo sapere.

Mic. No, per amor del Cielo! Volete far succedere...

Ces. E di che male è morta la madre di...

Mic. Ma io vi sto pregando di tacere, e voi...

Ces. Penserò, penserò io a tutto.

Mic. Ma voi non dovete dirglielo assolutamente, perchè... (*seguita Cesare per tutta la scena ginocchioni, e mentre vorrebbe*

parlare con entusiasmo, Cesare lo interrompe).

Ces. E il signor Giovanni amava sua madre?

Mic. Ma...

Ces. Come si chiamava sua madre?

Mic. Io...

Ces. E dove stava sua madre?

Mic. Voi...

Ces. Era bella sua madre?

Mic. Per carità...

SCENA V.

Odoardo e detti.

Odo. Michele, dove sta il tuo padrone?

Ces. Al povero signor Giovanni è morta la madre...

Mic. (Possa cascarti la lingua!) (*con tutto l'entusiasmo della rabbia*).

Odo. La madre del signor Giovanni? (*riflessivo*).

Ces. Certo.

Odo. E chi ve lo ha detto?

Ces. Il signor Michele.

Mic. (Che diavolo avete fatto?) (*a Cesare piano*).

Ces. (Ho detto ch'era morta la madre del signor Giovanni.)

Odo. (La madre del signor Giovanni è morta? La lettera intercetta annunzia la morte della madre di Jacopo... Che l'uno e l'altro fossero la stessa persona? allora...) (*prende con furia Michele per un braccio*) Vieni con me.

Mic. Ma io, signore...

Odo. A me non si replica, scellerato.

Ces. Ma, fratello, costui...

Odo. Trema d'irritarmi d'avvantaggio! Vieni. (*parte furioso strascinando Michele*).

Ces. Ma io son fratello primogenito, o sono un cavolo?

SCENA VI.

Alfonso seguendo Teresa che mostra un grande sbalordimento e detto.

Alf. Ascolta...

Ter. Lasciatemi. Signor Cesare, avete veduto mio marito?

Ces. Certo, che qual lupo affamato si ha strascinato quella pecorella del povero Michele.

Ter. Oh Dio! e perchè?

Ces. Perchè, siccome io so che in questa famiglia sono tutti ciarloni, e non sanno mantenere un segreto, per non far venire

un'apoplesia al signor Giovanni, sapendo tutto ad un tratto che gli sia morta la madre...

Ter. Morta sua madre?

Alf. Ah infelice!

Ter. E Giovanni lo sa?

Ces. Oibò! ed ecco perchè avendolo io saputo da Michele, l'ho detto a vostro marito, acciò...

Alf. Glielo avete detto?

Ces. E glielo doveva dire, acciò si vedesse...

Ter. Ma, signore, qual nuovo modo è questo di uccidere la gente colle vostre inconsiderate parole? Piantateci un coltello nel petto, e così finiremo di esistere senza più palpitare su d'un tremendo destino! (*affogata dal pianto si abbandona in braccio d'Alfonso*).

Ces. Il diavolo che vi porti, gente indiscreta, ciarloni, insolenti! Tutti contro di me perchè è morta la madre del signor Giovanni? Michele me lo ha detto, ed io per fare un benefizio al signor Giovanni, l'ho detto a mio fratello, acciò la notizia non gli arrivasse come una cannonata e l'uccidesse; ed in ricompensa avete l'ardire d'insultarmi? Voglio dirlo a tutto il mondo, che volete far morire il povero signor Gio-

vanni con fargli sapere che sia morta la madre; e di più avete l'ardire di chiamarmi ciarlone! (*se n'entra borbottando, e dicendo le ultime parole a voce alta*).

Ter. Volate, caro padre, fatelo tacere; che Jacopo non sappia la funesta novella; le sue furie potrebbero palesarlo e cagionare la rovina generale.

Alf. Cielo! non sarai mai sazio di perseguitare gl'infelici? (*parte frettoloso per dove è andato Cesare*).

Ter. Ah Jacopo! Tua madre è morta, e tu... tremo del suo dolore, tremo di quell'anima sensibile irritata dalla piena degli affanni.

SCENA VII.

Lorenzo e detta.

Lor. È compiuta la nostra ruina!

Ter. Forse Jacopo ha saputo la morte di sua madre?

Lor. Ed a voi chi lo ha detto?

Ter. Il signor Cesare.

Lor. Quell'uomo ha dato l'ultimo crollo al nostro precipizio.

Ter. Ma Jacopo?...

Lor. Spero che ancora lo ignori; ma vostro marito sa tutto.

Ter. Mio marito!

Lor. Non ha guari ha avuta una lettera intercetta, dove Carlo Dubrin partecipa a Jacopo la morte di sua madre; da questa ha compreso trovarsi qui Jacopo. Avendo udito poi dal signor Cesare, che Michele gli ha detto esser morta la madre del signor Giovanni, si è fissato che nel signor Giovanni appunto si nasconda Jacopo.

Ter. Oh Dio!

Lor. Ha strascinato Michele non so dove per farlo confessare a forza, ha mandato nella città per far venire un carnefice per dar la tortura a Jacopo...

Ter. A Jacopo?... E tu Lorenzo...

Lor. Ed io morirei volontieri, se col sacrifizio della mia inutile esistenza, il mio caro amico, e l'innocente Teresa fossero salvi dalla barbarie di un perfido.

Ter. Ma se pur è deciso che tutti dovremo essere bersaglio della prepotenza di un empio mostro di natura, tutti uniti ci consoleremo a gara nel discendere in una tomba onorata senza rimorsi.

SCENA VIII.

Michele, ansante in modo che appena può prendere fiato e detti.

Mic. Alle... allegramente, allegramente!

Lor. Michele! (*sorpreso*).

Mic. Ho supera... ho superato un gran punto da vero Michele!

Ter. E Odoardo?...

Mic. Il signor Odoardo mi strascinò in un casolare, ed ivi, ora mostrandomi la faccia ilare, ora il solito suo volto di assassino, voleva così strapparmi dalla bocca che il mio padrone fosse Jacopo; allora mi venne un pensiere propriamente da avvocato, quantunque io sia un asino.

Ter. E che dicesti?

Mic. Che il mio padrone era veramente amico di Jacopo, e che io aveva saputo essersi Jacopo nascosto in queste campagne, e che in questa notte sarebbe stata mia cura di darglielo nelle mani.

Lor. Ah sciaguratol e tu...

Mic. Io ho fatto benissimo, alla barba di cento diavoli, giacchè il signor Odoardo mi ha promesso di sospendere fino a di-

mani la tortura del povero mio padrone. Io al momento vado dal signor Cesare a farmi attenere la promessa di salvare Jacopo, non sò per quale strada a lui cognita; indi ritorno subito dal signor Odoardo per non farlo mettere in sospetto, e quando questa notte verrà con me in cerca di Jacopo, lo condurrò per alcuni dirupi a me noti. Trovandone uno a proposito, mi vi scaglio dentro; ed allora, o mi salvo la vita con isfuggire dalle sue mani, o se vi cado di nuovo, muojo contento per aver dato campo di salvare la vita al mio caro Jacopo.

Ter. Fa presto dunque...

Lor. Altrimenti...

Ter. Se sopraggiunge Odoardo...

Mic. Io spero di no; giacchè frattanto che stavamo aggiustando questo affare gli è venuta una carta dal governo, che in leggerla si è posto a sbuffare, a battere i piedi a terra come un cavallo; allora ho colto quel contrattempo, e sono fuggito. Ora ritroverò il mio padrone in qualche luogo di questo vasto giardino, e lo farò fuggire. (*parte correndo*).

Lor. Oh uomo incomparabile!

Ter. Se la perfidia ci assalisce, l'umanità non lascia di soccorrerci, ed avvisarci che lassù vi è un Dio in difesa dell'innocenza.

Lor. Io vado a ritrovare Jacopo... se mai lo vedeste voi... ah! no, procurate di evitarlo... ma si tratta della sua vita... basta; io raccomando l'amicizia all'amore. (*parte frettoloso per dove è andato Michele*).

Ter. Tutti s'impegnano a salvare Jacopo, e tu solo Odoardo cercherai la sua morte?

SCENA IX.

Cesare con capotto, spada, bastone e detta.

Ces. Dov'è il signor Giovanni?

Ter. Avete deciso forse?...

Ces. Di salvarlo, corpo di Caracalla! Ho saputo che mio fratello vuole fargli confessare ch'egli sia Jacopo Ortis.

Ter. E voi?...

Ces. Ed io, o è Giovanni Brest, o Jacopo Ortis, o il diavolo zoppo, ora lo farò fuggire per lo sotterraneo che ho scoperto sotto il mio appartamento...

Ter. Che sporge un miglio e mezzo di là dal monte nella valletta?

Ces. Ed ivi appunto ho fatto preparare una

carrozza da viaggio, e lo condurrò nel mio castello; là venga poi il mio signor fratello con li suoi sgherri, che ce la vedremo colla spada alla mano.

Ter. Ah! che il Cielo benedica la vostra...

Ces. E così non mi direte più ch'io sia un ciarlone.

Ter. Ma fate presto.

Ces. Voi mi state trattenendo colla vostra maledetta curiosità, e poi... ma dove sarà andato?

Ter. Nel giardino.

Ces. Maledetto, è tanto grande e intricato questo giardino...

Ter. Mio padre è andato per lo stradone de' cedri, Michele per la collinetta, Lorenzo...

Ces. Io andrò per lo boschetto, ma se qualcuno di voi lo vede, ditegli che lo attendo nel mio camerino dello studio, e che... ma per amor del Cielo non dovreste dirgli che gli è morta la madre!

Ter. Non temete: ma sbrigatevi....

Ces. Se non avessi trovata voi, che vi siete posta a ciarlare, avrei fatto già due miglia! e poi si ha l'ardire di chiamar Cesare ciarlone (*parte frettoloso per la porta del giardino*).

Ter. (*s'inginocchia*) Cielo possente, che discendi nel cuore umano, conosci il mio da quanti affanni è lacerato... Io sposa di Odoardo debbo pregare per la salvezza di Jacopo: tu rasserena la sua ragione, tu guida i suoi passi incerti...

SCENA X.

Jacopo esce dal giardino alle ultime parole di Teresa, la guarda, indi con placidezza la interrompe.

Jac. Teresa, per chi preghi?

Ter. (*sbalordita alla presenza di Jacopo*) Come!... per te, uomo incauto, nemico inesorabile della tua esistenza, dell' altrui decoro! Fuggi. Cesare ti attende nel suo camerino dello studio per salvarti; mio padre, Lorenzo, Michele, vanno in cerca di te per condurti da lui onde farti fuggire.

Jac. Non è più tempo di fuggire (*in tutta questa scena opporrà sempre una fredda intrepidezza all'impegno di Teresa*).

Ter. Come? se tutti...

Jac. E tutti s'ingannano sulla mia salvezza.

Ter. Ma Cesare...

Jac. Egli non ha forza bastante per opporsi

a quel punto fatale, che ha già fissato il mio destino.

Ter. E vuoi?

Jac. Da filosofo incontrar coraggioso...

Ter. La morte?

Jac. Essa è il termine de' mali per l' uomo onesto.

Ter. È uno scellerato, chi potendo, non cerca evitarla.

Jac. Chi la evita da vile, vive disonorato.

Ter. Immagini forse di attentare alla tua vita? Ne sei tu forse l'arbitro? Vi è una filosofia contro la legge di natura che ci possa rendere ad essa ribelli?

Jac. Teresa, o tu non hai più cuore, o fingi di non averlo.

Ter. L'ho pur troppo per mostrarti la via della salvezza generale, che la tua ragione offuscata... eccomi ai tuoi piedi. Fuggi.

Jac. Ah! nascondimi tanta virtù. Questa vieppiù fa bramarmi la morte, vedendo ciò che perdei, ciò che... (*con tenerezza*).

Ter. (*in tuono serio*) Tu dunque ancora...

Jac. No... io sono Jacopo, e ciò ti basti. Cercai di te, acciò facesti capitare questa lettera alla mia troppo tenera e sventurata madre...

Ter. (Egli ignora ancora la sua morte.) Ma fuggi...

Jac. Andrò, ma ascolta prima un' estrema, unica e sacrosanta raccomandazione. Io te ne scongiuro pel nostro amore infelice, per le lagrime che abbiamo sparse, di non lasciare senza consolazione la mia povera madre. Fors'ella verrà a piangermi teco in questa solitudine, dove cercherà riposo dalle tempeste della vita. Tu sola sei degna di compiangerla. Chi le resta più se tu l'abbandoni? Nel suo dolore, in tutte le sue sventure, nelle infermità della sua vecchiaja, ricordati sempre ch'ella è mia madre.

Ter. Qual terrore m'infondi con que'detti! Quale è la tua risoluzione? Dove andrai?

Jac. (*con entusiasmo*) Lungi dalla persecuzione dei mortali, in un luogo ove tutti tremeranno nell'appressarvisi.

Ter. (*atterrita ed ingozzata dal pianto*) Jacopo!...

Jac. Mostrati coraggiosa come lo sono io; dividiamoci per sempre; ci riuniremo un giorno nella gran valle, ove tutti gl'infelici virtuosi saranno in un mucchio.

Ter. Jacopo, comandami che ti fugga.

Jac. Rassegnati ai voleri del Cielo.

Ter. Non vi è più mondo per Teresa.

Jac. Amica mia! (*dandole coraggio colla sua intrepidezza*).

Ter. Qual tremore per tutte le membra!... Jacopo, rispetta la tua vita.

Jac. Rispetta la tua, donna virtuosa; la tua morte farebbe odiare le mie ceneri.

Ter. (*dà un grido di terrore, avendo compreso che Jacopo voglia uccidersi*) Dunque tu decidesti?...

Jac. Doveva una volta por termine alle mie pene.

Ter. Ascolta... Jacopo!...

Jac. Addio, Teresa... io rammento i tuoi detti... il cuore non si cangia mai.

Ter. Una parola sola; tu vuoi...

Jac. Vedi la stanza degl'infelici! (*additando il Cielo*) Là ci rivedremo.

SCENA XI.

Odoardo e detti.

Odo. Dove vi rivedrete?

Ter. (Oimè!)

Odo. (*a Teresa*) Tu non rispondi? (*a Jacopo*) I tuoi occhi scintillano di un fuoco vendi-

catore, il tuo volto mi annunzia, che tu... (Si faccia la prova.) Signor Giovanni, mi diceste di non aver padre, ma credo che abbiate madre.

Jac. Sì, ch' io venero e rispetto come una divinità...

Ter. Sposo, e quando vi deciderete partire per la vostra patria? La notte si avanza.

Odo. (*con ironia mista di furore*) Andremo. Ma perchè tremare, cara sposa?

Ter. Io...

Odo. Signor Giovanni, leggete questa lettera che credo vi appartenga.

Jac. Son pronto. (*legge*).

Ter. (Siamo perduti!)

Jac. (*leggendo dà in furore*) Morta mia madre?

Odo. Tu dunque sei Jacopo Ortis?

Jac. Io sono sì, io sono colui...

Odo. Tu sei l'infame amante di Teresa?

Jac. Scellerato! rispettaci. Ella...

Odo. Ella morrà per questa mano (*cava con furore la spada per uccidere Teresa. Jacopo disperato assalta Odoardo per dietro le spalle, trovandosi quest'ultimo in mezzo di Teresa e Jacopo, e prendendo colla mano sinistra il braccio sinistro di Odoardo,*

e colla destra il destro dov'è la spada, che per farsela subito lasciare, gli dà un morso nel braccio).

Jac. Morrai tu, infame assassino...

Ter. Rispetta il mio sposo; lascia che mi uccida.

Odo. Ahi! (*che pel dolore del morso lascia la spada*).

Jac. Morì! (*che avendo tolta la spada ad Odoardo, vuole ucciderlo*).

Ter. (*che si frappone, esponendo il suo corpo in difesa di Odoardo*) Traggimi questo cuore, e poi assalisci il mio sposo.

SCENA XII.

Alfonso e Lorenzo che accorrono precipitosi, e detti.

Alf. Che tenti, sciagurato?

Jac. Il sangue di Odoardo... mia madre... (*volendo di nuovo inveire contro Odoardo*).

Lor. Ti salva. (*strascinandolo a forza da una parte*).

Odo. (*furioso all'eccesso, e quasi fuori dei sensi per vedersi senza spada*) Olà si uccida il perfido! (*indi disperato prende Te-*

resa pei capelli, e la strascina per la parte opposta a Jacopo).

Alf. Non m'uccidete la figlia...

Jac. Voglio il tuo sangue.

Lor. (*strascina Jacopo; e Odoardo Teresa pe'capelli che sarà quasi svenuta. Alfonso corre ora da Jacopo, ora a dar soccorso a Teresa, e si abbassa subito la tenda*).

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

Vasto sotterraneo con scalinata praticabile. La scena sarà oscura.

SCENA PRIMA.

Michele con lume dalla scalinata, e Cesare che lo segue lentamente.

Ces. Michele, fammi lume.

Mic. Io sono arrivato.

Ces. Ed io non veggo dove debbo mettere i piedi.

Mic. Ma se non fugge subito Jacopo, chi lo salva dall'essere ucciso da quel birbone di Odoardo?... Scusate; aveva dimenticato che vi fosse fratello.

Ces. Ma quando io mi avrò fracassate le gambe e la testa, chi farà più fuggire il signor Jacopo?

Mic. Siete arrivato, non vi sono più gradini.

Ces. Questo mi sembra il nido dei pipistrelli. Abbiamo disceso dal mio appartamento più di trecento scalini.

Mic. Vi sono sembrati tanti, perchè avete impiegata un'ora per discenderne uno.

Ces. Se sapeva che qui si stesse tanto all'oscuro non vi sarei venuto.

Mic. Ma voi tremate per la paura.

Ces. Che paura, asinaccio! tremo pel freddo.

Mic. Intanto la strada che porge al monte, dovrebbe essere là.

Ces. Certo, ma...

Mic. Aspettate, che vado a vedere. (*corre dove ha indicato, portandosi il lume*).

Ces. Oh bella! se n'è andato, ed io son restato perfettamente all' oscuro. In questi sotterranei vi sogliono essere certi animali... ed oltre agli animali... tante volte vi sono anche gli spiriti folletti... ed io... (*tremando per lo timore*) Michele... Michele...

SCENA II.

Teresa, che chiama Cesare da sopra l'appartamento del medesimo, ed indi approssimandosi, lo chiamerà dalla scalinata.

Ter. Signor Cesare, signor Cesare!

Ces. Oh povero me! Odo una voce cupa, cupa, che mi chiama. (*un poco più tremando*) Michele, Michele!...

SCENA III.

Michele risponde in molta distanza.

Mic. Vengo, vengo.
Ter. Signor Cesare, signor Cesare!
Ces. La voce più si avvicina, ed io... Michele, Michele!...
Mic. Vengo, vengo. Non trovo la strada.
Ter. Signor Cesare, signor Cesare!...
Ces. Io son morto! Questo sarà qualche spirito... di qualche... Michele...

SCENA IV.

Teresa con lume, e detto.

Ter. Signor Cesare!
Ces. Misericordia! non mi uccidete.
Ter. Io uccidervi?
Ces. Siete voi, signora cognata?
Ter. E perchè questo sbalordimento? Onde immaginare ch' io potessi inveire contro di voi?
Ces. Cioè... (Non bisogna far conoscere ch'io tremava per la paura.) Vedete, io ho man-

dato Michele per assicurarmi della porta d'uscita dalla via del monte, e quello stolido non veniva, per cui io voleva intendere... Non mi uccidete colle vostre eterne ciarle donnesche... e non temete che Jacopo subito sarà in salvo.

Ter. Io andava in cerca di voi per dirvi, che ho alfine ritrovata la chiave della porta che mena al monte, e l' ho data a Lorenzo. Mio marito non si è ancora ritirato per una chiamata che ha avuta dal Governo.

Ces. E se non l' avesse avuta, come potea riuscirmi di nascondere Jacopo nel mio appartamento, dopo che mio fratello lo ha conosciuto per tale? Ma intanto Jacopo non viene, e se ritorna quel leone febbricitante di mio fratello...

Ter. Mio padre e Lorenzo lo stanno persuadendo a discendere qui onde fuggire per la via del monte.

Ces. E dove poi giù alla valletta farò trovare una sedia da posta.

Ter. Anima generosa, compite il vostro eroismo, distinguetevi dalla calca degli scellerati; salvate un infelice perseguitato dalla calunnia e dalle sventure. Quando tutta la famiglia sarà immersa nel sonno, voi in-

sieme con Lorenzo e Michele, ed anche qualche vostro servo, lo strascinerete a forza da questi per lui orribili luoghi; non vi sdegnate se egli si oppone... considerate in lui l'uomo sovvertito dalla passione... Amico, conservate il secreto... La vita di Jacopo e l'onor di Teresa sono nelle vostre mani. Se parlate, e siamo scoperti, tutti saremo trucidati. Ditegli pertanto che rispetti la sua vita, che Teresa glielo impone in nome dell' estinta sua genitrice. Cielo! guida tu quest'impresa (*parte per la scalinata col lume che ha portato*).

Ces. Mi ha fatto piangere come un ragazzo... ma diavolo, piangendo, piangendo, anche si è portato via il lume, e non vorrei...

SCENA V.

Michele col lume per dove è entrato, e detto.

Mic. Ho trovato finalmente la porta, acciò quando veniamo a prenderlo, non perdiamo tempo a trovare la strada.

Ces. È distante assai da qui?

Mic. Io aveva errata la strada, ma poi ho veduto per dove si arriva subito.

Ces. È grande assai il sotterraneo?

Mic. Non finisce mai. Ma facciamo presto; io tremo pel mio povero padrone.

Ces. Si debbono calare degli scalini?

Mic. Oibò: sbrigatevi.

Ces. Si deve abbassare la testa, o si può camminar dritto?

Mic. Drittissimo. Facciamo presto.

Ces. La porta...

SCENA VI.

Lorenzo con lume dalla scalinata, e detti.

Lor. Jacopo si è persuaso; intanto, signor Cesare, andate subito sopra, affinchè se viene vostro fratello, non possa insospettirsi della vostra mancanza.

Ces. Vado subito; ma Jacopo scenderà sicuramente?

Mic. E se non vorrà venire, me lo metterò a forza sulle spalle, e col desiderio della salvezza per guida, ed il timore della morte per sprone, volerò come un uccello. (*si avvia per la scalinata di fretta col lume*).

Ces. Aspetta... Michele... ch'io mi rompo il collo... Michele... (*lo segue a stento*).

Lor. E non scende ancora... Quanti palpiti!... Se Odoardo ritorna... chi ci salva?... Ma non m'inganno; eccolo insieme con Alfonso... Infelice! io non reggo alla sua vista.

SCENA VII.

Alfonso e Jacopo dalla scalinata, e detto.

Lor. Jacopo, amico mio... che risolvi?

Jac. (*concentrato nel dolore*) È morta mia madre!

Lor. Come cosa nata, doveva finire.

Jac. Lo doveva?

Alf. Ma intanto tu...

Jac. Io... io partirò.

Lor. (*con gioja*) Ce lo prometti?

Jac. Jacopo non sa mentire.

Alf. La folla delle passioni fa talvolta dimenticare le promesse.

Jac. Il mio cuore non sa più rimuoversi.

Lor. Rammenta che per la tua ostinazione, in questo giorno sei stato due volte per perderti.

Jac. Ma da qui a poco tutto è in salvo.

Alf. Colla tua partenza...

Jac. Sì, sì... Lorenzo mio... Alfonso... conso-

latevi. Il vostro amico spera di riposare dopo tante tempeste... già noi non ci dovremo più vedere, (*a Lorenzo*) per cui raduna i miei libri, e serbali per mia memoria. Raccogli presso di te Michele, a cui lascio il mio oriuolo e i miei arredi.

Lor. E Michele non verrà con te?

Jac. No... Al luogo dove ho fissato di andare, non debbo condurre Michele.

Alf. Ma tu parli in un modo...

Jac. Credete ch'io possa mancare alla promessa? Ve lo giuro di nuovo. Partirò... lasciatemi... la notte si è avanzata... Odoardo sarà ritornato... potrebbe sospettare, ed impedirmi... (*come se volesse dire altra cosa; poi si rimette, dicendo*) ed impedirmi ch'io partissi. Alfonso mio, tu resta vicino a Teresa... dille che io... ma no... se la mia memoria deve turbare i di lei sonni tranquilli... dille che mi obblii per sempre... Lorenzo, abbracciami... Voi piangete?... Dovevamo dividerci una volta... andate... l'ora è tarda...

Alf. Jacopo mio!... (*ingozzato dal pianto, lo abbraccia con trasporto, ma non può proferire parola*).

Lor. Ci rivedremo fra un'ora (*prende per la*

mano Alfonso, e parlando fra di loro montano la scalinata, sempre però guardando Jacopo con compassione).

Jac. (*dopo essersi assicurato che siano partiti*) Son solo alfine. (*cava un pugnale dal petto, e lo guarda con intrepidezza*) Morte, fine terribile pei vili, tremendo per gli scellerati, desiderato dal mio cuore. Questo, fuggendo l'orribile tempesta della vita si tranquillizza per sempre nel tuo seno... intrepido ti miro appressarti, coraggioso ti affronto... Morta mia madre, perduta Teresa, estinti gli uomini onesti, che addiverrebbe di Jacopo, se anche la morte lo abbandonasse? Ho amato una volta con quei dettami che la pura natura infuse nel mio cuore; ho perduto l'oggetto del mio amore, un principio d'eroica virtù... Odoardo l'ha strappata dalle mie braccia. Odoardo ha sacrificato all'ara della sua prepotenza il virtuoso cuore di Teresa, ed io perchè non sacrifico all'ara dell'umanità oppressa l'infame usurpatore? Perchè non gli svelgo quell'empio cuore dal petto per mostrarlo ai miei compagni qual vessillo della ristaurata umanità?.. Allora Teresa sarebbe mia, io sarei felice... con questo ferro dun-

que... Jacopo, col sangue del tuo simile si diventa felice? Oh! come la folla delle furenti passioni offusca questa debole ragione, la soggioga, l'incatena, la rende schiava!.. Si prevenga... si mora senza delitto... Amai il mio simile, rispettai i dritti altrui, sostenni la verità col mio sangue; soggiacqui perciò alla persecuzione de'protervi conculcatori de'diritti di natura. Dal cavo profondo della mia onorata tomba, gli inviterò innanzi al tribunale della incorruttibile verità a rendermi conto de'loro esecrandi delitti. (*si sbottona il petto per uccidersi con più sicurezza, e trovandovi sospeso il ritratto di Teresa, lo prende in mano con entusiasmo di tenerezza.*) Oh! immagine adorata del mio cuore, tu che in tal momento affacci alla mia memoria tutta la storia dolente de'nostri amori, infondi più vigore al mio braccio.(*si ode suonare un orologio da camera in distanza, sopra l'appartamento di Cesare additando che sia passata la metà della notte. Jacopo ascolta con atterrimento.*) Bronzo tremendo! Tu mi annunzi che tutto passa, tutto finisce quaggiù, dunque... (*si ode un gran mormorio di voci indistinte sopra l'appartamento di Cesare, ed in distanza dalla*

via della porta che conduce al monte) Qual mormoriol... più si avanza... Odoardo ha scoperta la mia dimora... viene co'suoi sicarj per immolarmi al suo furore... T' inganni, protervo conculcatore dell'umanità... Mi resta ancora questo ferro tra le mani ed il cuore di Jacopo nel petto. (*nel colmo dell'entusiasmo, del furore e della manìa, smorza il lume, e si ferisce più volte dicendo*) Addio Teresa, addio tutto (*cade a terra*).

SCENA VIII.

Lorenzo dalla porta della via del monte, e Jacopo a terra vicino a morire.

Lor. (*che va a tentoni chiamando*) Jacopo, Jacopo, allegramente; io per la fretta di una così consolante notizia, ho preceduti tutti. Tua madre vive; una convulsione la fece creder morta allorchè ti scriveva. Ecco una sua lettera... Il sovrano dà un ampio perdono ai proscritti... ogni timore è svanito... Jacopo, dove sei?..

Jac. (Oh Dio!.. potessi...)

Lor. Mi si è smorzato il lume per la fretta... il sotterraneo è tanto vasto... Jacopo, Jacopo... (*chiama forte*).

SCENA IX.

Alfonso ansante e frettoloso dalla scalinata, e detti.

Alf. Jacopo... Lorenzo...
Lor. Son qui.
Alf. Fuggite tutti... Odoardo ha scoperto da Cesare che qui si nasconde Jacopo, ed ora non potendo servirsi della proscrizione per vendicarsi, viene egli medesimo ad ucciderlo in questo luogo.
Lor. Jacopo, Jacopo, dove sei?
Alf. Salvati, che viene...
Jac. Troppo... tardi...

SCENA ULTIMA

Odoardo dalla scalinata nell' eccesso del furore, con spada nuda, trattenuto da Cesare, Michele e Teresa che si frappongono, Servi con lumi.

Odo. Voglio tutto bere il sangue del traditore dell'onor mio.
Lor. (*vedendo Jacopo a terra*) Jacopo, fuggi... (*va per prenderlo, e si avvede esser egli*

ferito e vicino a morte) Oimè! egli è ferito. Si è ucciso!

Mic. Ah padrone amato!

Ces. Jacopo!

Ter. Come!

Odo. Ucciso da chi? (*sorpreso all'eccesso*).

Lor. Dalla tua persecuzione, snaturato; saziati ora del suo sangue.

Ter. (*fuori de'sensi vorrebbe correre ad abbracciarlo*) Jacopo.. Jacopo...

Alf. (*trattenendola*) Ah figlia!..

Odo. (*istupidito alla vista di Jacopo*) (Che orrore!)

Lor. Infelice!.. che facesti?

Jac. (*ad Odoardo*) Uomo ingrato! Ascolta questo mio solenne giuramento... ch'io pronunzio... gittandomi nella notte della tomba... Teresa è innocente... Addio (*a Teresa*) Ti ho veduta... muojo. (*muore in braccio a Lorenzo, Michele e Cesare*)

Ter. (*dà un grido di disperazione, gittandosi in braccio ad Alfonso*) È compiuto il tremendo sacrifizio! (*quadro generale*).

Fine del Dramma.